

I 5Stelle si blindano: non sarà più il web a decretare l'espulsione degli indagati

**IL NUOVO STATUTO
NON PREVEDEREBBE
IL VOTO ON LINE
SUGLI AMMINISTRATORI
SUI BLOG VA IN SCENA
L'IMBARAZZO DELLA BASE**

IL RETROSCENA

ROMA Non si parla di passi indietro per l'assessore all'ambiente Paola Muraro. Le dimissioni per un indagato non sono più un automatismo in casa Cinque Stelle. Una svolta attendista (o garantista) che segna uno spartiacque notevole rispetto agli atteggiamenti giustizialisti delle origini. E questo non è un semplice mood per aiutare Raggi & company a tenere la barra dritta. È un ragionamento molto più articolato, che dovrebbe entrare ufficialmente nel nuovo statuto del M5S, quello finito nel dimenticatoio e che doveva essere votato online un mese fa.

Fonti vicine al direttorio confermano che si sta pensando di eliminare l'obbligo di tenere una consultazione sul web nel caso in cui gli amministratori M5S finiscano indagati. A Roma gli attivisti pentastellati stanno già assaporando la novità. Sembra fuori discussione un possibile voto online per il caso Muraro. C'è già un precedente, a dire il vero: nessuno ha pensato di aprire le urne elettroniche quando la stessa sindaca Virginia Raggi fu indagata per falso ideologico. E infatti fu subito archiviata.

CAMBIO DI MENTALITÀ

«Il Movimento si è evoluto», spiegano ambienti vicini al direttorio. Certo, qualche polemica anche allora ci fu, dato che il codice etico in teoria prevedeva che fossero gli iscritti al blog a esprimersi. «Ma amministrando una città come

Roma dobbiamo accettare la possibilità di finire sotto indagine anche noi e non possiamo accettare di utilizzare uno strumento di partecipazione positivo come la rete per impallinarci da soli», confida un esponente del M5S sollevatissimo all'idea che si faccia strada un po' di garantismo nei Cinque Stelle. «Se a Roma perdiamo pezzi di giunta come se niente fosse, non è che ci mettiamo a votare per perderne degli altri», commenta un'autorevole fonte.

È una svolta che racconta l'imbarazzo di questi giorni per le vicende romane: dalla crisi istituzionale con le 5 dimissioni in dodici ore fino appunto all'indagine che coinvolge l'assessore Muraro. Per giustificare la prima i colonnelli del M5S pro Raggi hanno sposato la tesi del «complotto dei poteri forti» che lavorerebbero per affossare l'amministrazione capitolina. Nel secondo caso, quello della Muraro, la stessa tesi non poteva essere utilizzata perché avrebbe significato etichettare negativamente l'operato della magistratura. E allora si parla di «un atto dovuto». Ecco perché da 48 ore si sentono nella galassia Cinque Stelle formule prudentissime come: «È un abuso d'ufficio, capita spesso quando amministri». O ancora: «Vediamo le carte» che presuppone una gestione tutta politica dello status di indagato, vero e proprio tabù per i pentastellati. Per evitare che la situazione degeneri e per spronare Raggi ad andare avanti, ora il Movimento è pronto a rivedere anche la funzione del web a cui era domandata una sorta di autorizzazione a procedere.

Per questioni complesse e delicate, come appunto un'inchiesta della magistratura, la voce in capitolo non dovrebbe più essere solo quella della rete, degli iscritti al blog, ovvero quei cittadini indistinti chiamati finora a esprimersi su punti dirimenti per un partito

politico come le espulsioni dei parlamentari e il programma elettorale. La base ha percepito già questo cambio in corsa. Alcuni lo accettano, nel nome del buonsenso. Altri rumoreggiano sui social. Anche il vicepresidente della Camera, Luigi Di Maio, leader in pectore del Movimento, ha scelto la linea della cautela, per il caso Muraro: «Vedremo le carte, ora le carte non esistono», ha detto intervistato da Peter Gomez e alludendo alla mancanza formale di un avviso di garanzia per l'assessore.

LE CARTE

Quella delle carte è una formula già utilizzata in passato quando sulla giunta livornese di Filippo Nogarini piombò l'indagine per bancarotta fraudolenta. Di lettura delle carte, i vertici del M5S, parlavano anche quando Pizzarotti fu indagato per abuso d'ufficio. Va detto che ai piani alti del Movimento, compreso il direttorio, c'è il solito magma di reazioni opposte: c'è chi vorrebbe la testa di Paola Muraro e del mini direttorio al completo, altri vogliono fermare l'esperimento capitolino e vorrebbero dimissioni della sindaca Virginia Raggi e di Muraro. La linea governista e pragmatica di Di Maio, che è riuscito a inglobare anche un giustizialista radicale come Di Battista, sembra avere la meglio: si resiste e si, si diventa garantisti, pur di andare avanti.

**Lorenzo De Cicco
Stefania Piras**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

